

## Firenze: una madre veglia per due giorni quella che crede la figlia. Il funerale bloccato all'ultimo momento. Lo sgomento dei parenti all'ospedale

# Scambiate dopo l'incidente: l'avevano data per morta, ma era viva

Francesco Sangermano

**FIRENZE** Le ha credute morte entrambe. Per due giorni. Mariachiara ed Elisabetta, 21 e 22 anni, travolte da un auto sabato notte mentre tornavano a casa in scooter su un viale di Firenze nei pressi dello stadio. Doretta Boretti, la madre delle due sorelle, sapeva che ieri mattina le avrebbe viste l'ultima volta, per riconoscerle presso l'istituto di medicina legale prima del funerale del pomeriggio.

Ha visto Mariachiara, poi si è girata verso Elisabetta. E qualcosa non era come avrebbe dovuto essere. Un piercing sull'ombelico, la posizione diversa di un neo e un paio di orecchini in più. «Questa non è mia figlia!» ha gridato. «Non è mia figlia!» ha ripetuto più volte. Non era sua figlia. Quel cadavere che per due giorni è stato pianto da amici e pa-

renti è in realtà il corpo di Maria Leva, 21 anni di Bari, che viaggiava a bordo della Smart che ha travolto le due sorelle e in cui ha perso la vita anche il conducente, Julian Dano, un albanese di 21 anni. Quello di Elisabetta, invece, si trovava a poche centinaia di metri, ancora vivo seppur in condizioni disperate, nel reparto di rianimazione di Careggi. In questi due giorni i genitori e i cugini di Maria Leva avevano creduto che quella ragazza in lotta con la morte fosse la loro figlia. Sono stati in ospedale ininterrottamente, al capezzale di quella che credevano essere la loro bambina. La madre, addirittura, è stata ammessa nel reparto e l'ha vista per qualche attimo, il volto straziato e intubato, i lineamenti così simili a quelli di Elisabetta a tal punto da non poterla riconoscere.

L'incredibile equivoco si è quindi interrotto ieri mattina, a poche



Il cartello con l'avviso di sospensione del funerale

ore dai funerali che avrebbero dovuto tenersi nel pomeriggio. «Per ulteriori accertamenti della magistratura il funerale è rimandato» recitava un cartello bianco vergato in nero a carattere stampatello maiuscolo. Nel pomeriggio, poi, una cugina di Maria Leva ha riconosciuto su quella salma una catenina che lei stessa le aveva regalato. Per avere comunque la certezza che la ragazza ricoverata sia effettivamente Elisabetta Casini è stato disposto un esame del Dna, che è già in corso nei laboratori dell'ospedale di Careggi.

Lo scambio di identità tra le due ragazze, durato oltre 48 ore, si sarebbe verificato per una serie di circostanze maturate subito dopo l'incidente, complici il buio, il dramma e la concitazione del momento. Secondo quanto ricostruito dai vigili urbani, la prima a dire che fosse Maria Leva la ferita che veniva trasportata

in ambulanza, è stata una minore pratese che si trovava sulla Smart (l'unica uscita illesa nello scontro). Negli stessi momenti concitati, alcuni parenti di Maria Leva hanno confermato questa versione dicendo ai soccorritori, fra cui i vigili urbani, che sull'ambulanza c'era la loro cugina. Anche i referti medici sono stati redatti con le generalità sbagliate. Inoltre, nell'incidente, a creare ulteriore elemento di confusione sarebbe stato uno scambio di borsette (quella di Elisabetta Casini, con la tessera dell'Azienda universitaria per il diritto allo studio attraverso cui era stato riconosciuto il corpo, era finita vicina al corpo di Maria Leva), circostanza che, pur parziale, ha contribuito all'errore. L'età pressoché analoga e le molte somiglianze fisiche hanno fatto il resto. Fino a ieri mattina. A quell'urlo di una mamma.

SCUOLA

## «Moratti vai via» Oggi studenti in piazza

Protesta bis oggi in difesa della scuola pubblica e di un'istruzione di qualità. Stavolta a muoversi sono gli studenti della scuola e dell'università, che comunque già lunedì si erano uniti ai cortei per lo sciopero generale. Sono circa 80 le città italiane - tra queste Roma, Milano, Torino, Firenze, Napoli, Palermo, Bari, Trento, Trieste, Campobasso, Catanzaro - dove i giovani dell'Uds (Unione degli studenti) e dell'Udu (Unione degli universitari) scenderanno in piazza in occasione della giornata di mobilitazione studentesca mondiale (International Student Day) indetta al Social Forum di Mumbai e rilanciata dall'Assemblea studentesca europea del social forum di Londra.

FIRENZE

## Sangue infetto, il mistero dei 30 milioni

Non capita tutti i giorni di vedersi accreditare su un proprio conto corrente la somma di 30.797.615,29 di euro. Eppure è successo all'avvocato fiorentino Marcello Stanca. Incredulo il giovane legale pugliese, che nella sua veste di presidente dell'Associazione Malati Emotrasfusi da anni segue le tristi vicende di chi ha dovuto fare i conti con le complicazioni da vaccini, non sa darsi una spiegazione sul perché il Ministero del Tesoro gli abbia versato quella somma. «Noi per i risarcimenti avevamo richiesto diverse centinaia di milioni di euro» spiega. Ecco perché Stanca per conoscere il motivo di questo ingente versamento ha scritto alla Procura della Corte dei Conti del Lazio.

EMERGENZA CRIMINE

## Napoli, spari in centro Un operaio ferito

Un uomo è rimasto ferito, in modo lieve, nel corso di una sparatoria avvenuta ieri sera in via Vasto a Chiaia, nel centro di Napoli. L'uomo, un operaio 55enne incensurato, stava transitando a bordo di una utilitaria, una «Nissan Micra», in compagnia del figlio, quando è stato raggiunto da un proiettile di striscio ad una spalla. Secondo quanto finora è stato accertato, l'uomo potrebbe essere stato ferito da una pallottola vagante esplosa dalla pistola di uno sconosciuto. Al momento non si esclude infatti che non fossero gli occupanti della Micra il bersaglio di chi ha sparato. Sull'episodio indagano i carabinieri che stanno ricostruendo l'accaduto.

# Delitto di branco. Così è morta Giusy

Manfredonia, cinque sospetti: sarebbero quattro adolescenti e un adulto. Un caso-fotocopia all'omicidio Desirée?

Anna Tarquini

**ROMA** Un delitto fotocopia, un delitto del branco. A quattro giorni dall'omicidio che ha sconvolto Manfredonia, gli inquirenti hanno raggiunto una certezza: Giusy sarebbe stata uccisa come Desirée Piovaneli, la sedicenne di Leno assassinata il 28 settembre del 2002 da un gruppo di balordi istigati da un adulto che si era invaghito di lei. Anche il movente è lo stesso: Giusy era troppo carina per passare inosservata. Chissà da quanto l'avevano notata. L'hanno trascinato via con la forza, caricata su un'auto e alla sua resistenza hanno risposto con una violenza brutale. Braccata, come Desirée, in trappola, come Desirée, mentre il branco la inseguiva sulla scogliera.

**Manfredonia come Leno.** Anche questa piccola cittadina in provincia di Foggia si è svegliata ieri con l'incubo del mostro in casa. Non uno, ma più mostri e tutti adolescenti. Il cerchio delle indagini si è stretto attorno a cinque persone che da ieri sono sotto interrogatorio, non si sa se tra queste ci sia anche una persona più adulta, ma alcuni elementi lo rendono probabile. Gli inquirenti pensano di essere arrivati molto vicini alla soluzione. Il medico legale, che l'altro ieri ha compiuto gli ultimi accertamenti, ha fornito una ricostruzione piuttosto precisa degli ultimi momenti passati dalla ragazza prima di venire brutalmente assassinata. Giusy è stata uccisa alla scogliera e non in un altro posto come si era ipotizzato all'inizio. L'avevano portata lì per violentarla tutti insieme. Lei ha resistito, ha cercato di scappare, ma i suoi aggressori l'hanno inseguita e raggiunta. I primi colpi sono stati inferti con un puntello o un cacciavite all'addome. Giusy è caduta a terra, ha cercato ancora di scappare, ma due, forse più persone, sono riuscite a immobilizzarla.

L'autopsia parla di lapidazione selvaggia: dopo i colpi i suoi aggressori le hanno sbattuto la testa contro la pietra della scogliera. Il cadavere - è scritto - presenta fratture incompatibili con una caduta accidentale: sul corpo ci sono segni di colluttazione, lividi e abrasioni causate dal tentativo di sfuggire agli aggressori.

**Non è stata violentata.** È morta due ore dopo la sua scomparsa. Anche questo ha precisato il medico legale. Saranno state le sette di sera, quando tutto il paese la stava ancora cercando. Si indaga anche su un'automobile con la quale il gruppo sarebbe arrivato sul posto del ritrovamento del corpo. Il luogo è impervio. Per questo si ritiene che possa essere stato molto più semplice raggiungerlo con un'autovettura. «Non abbiamo indicato un quantitativo preciso ma sono di più di cinque le persone indiziate. Comunque siamo al rush finale», ha confermato ieri il dirigente del commissariato di Manfredonia Antonio Lauriola.

A questo punto rientrerebbe prepotentemente in gioco, secondo alcuni indiscrezioni, il particolare dell'ombrello che la ragazza ha perso venerdì pomeriggio dopo essere uscita a comprare un cd alla madre. L'ombrello fu ritrovato in una pozzanghera, a pochi metri dal negozio di dischi dove Giusy si era recata: la ragazza lo aveva abbandonato forse perché era stata costretta a salire su un'auto.

**La paura.** Hanno paura le mamme di Manfredonia. «Chi ha ucciso è ancora in giro - dice Franca, una vicina di casa della famiglia della 15enne -». Abbiamo paura a lasciare i nostri figli da soli. Da sabato, da quando è stata uccisa, accompagnavo mio figlio in ogni posto. Non era una ragazzina con i grilli per la testa. Non aveva le compagnie strane di cui si è tanto scritto. Frequentava la parrocchia e gli amici di scuola. È grave e pericoloso



Amici di Giusy hanno appeso manifesti e portato fiori sui muri vicini alla casa dove abitava la ragazza nel giorno dei funerali

Cauttilio/Ansa

so quello che hanno fatto».

**I funerali.** Più di quattromila persone hanno assistito ai funerali di Giusy. Erano presenti anche il sindaco di Manfredonia, Paolo Campo, e il presidente della Provincia di Foggia, Carmine Stallone.

La messa è cominciata alle 16 in punto, mezz'ora dopo l'orario previsto, a causa del malore che ha colpito il nonno paterno della vittima, Lorenzo. «Ci riuniamo normalmente con il cuore gonfio di dolore e con le lacrime agli occhi ma anche con un po' di paura perché la nostra sorella Giusy ha conosciuto la violenza», ha esordito don Sante Leone, parroco della chiesa di San Michele. Poi l'appello ai giovani: «Voi, ragazzi, parlate dei vostri problemi con i genitori e con i vostri insegnanti. Non cedete al male. Occorre che tutti ci interroghiamo per evitare che quanto è accaduto succeda ancora».

Diciannove persone fermate allo scalo milanese, tutti manager e dipendenti della Federal Express

## Malpensa: il furto continua

**MILANO** I dipendenti dell'aeroporto di Malpensa che ripulivano i bagagli dei turisti hanno fatto scuola. Ieri Carabinieri e Guardia di Finanza hanno effettuato 19 fermi, nell'ambito di un'inchiesta aperta dalla procura di Busto Arsizio, per furti e truffe operate da manager e dipendenti della società di spedizioni Federal Express, sempre a Malpensa. Tra gli indagati c'è anche un funzionario della Dogana, ci sono due manager di alto livello e diversi dipendenti che secondo l'accusa si appropriavano dei pacchi che arrivavano al magazzino della società di spedizione dell'aeroporto. A volte li facevano sparire del tutto, in altri casi li aprivano, li alleggerivano degli oggetti più preziosi e poi, incautamente, li richiudevano inviandoli al destinatario. Il gioco è durato poco: un pacco che sparisce desta sospetti, ma un pacco perfettamente chiuso, nel quale mancano proprio gli oggetti più preziosi che erano stati inviati desta ovviamente forti sospetti e proprio dai clienti truffa-

ti, che avevano fatto reclamo presso la Federal Express è partito l'allarme. Perquisizioni effettuate in tutta Italia hanno rapidamente chiarito il giallo delle misteriose scomparse: gioielli e giocattoli, orologi, tappeti, cellulari, argenteria e coralli sono stati trovati in possesso agli indagati che a questo punto hanno le spalle al muro. Ci sono già state le prime, inevitabili confessioni. Lo ha confermato il pm della procura di Busto Arsizio Roberto Craveia titolare delle indagini. La merce sottratta ammonterebbe a diverse «centinaia di milioni» di vecchie lire ha detto il magistrato; tra gli oggetti sequestrati c'è anche una pistola detenuta illegalmente. Il sostituto procuratore ha fatto riferimento anche a denaro falsificato «banconote false che partono da qua» ha detto. Oltre all'evidenza della merce trovata e delle conseguenti confessioni ci sono anche intercettazioni e riprese video che filmano i furti, senza possibilità di equivoco. L'inchiesta è praticamente chiusa. Le indagini sono par-

tite un anno fa, quando la stessa Federal Express ha presentato denuncia, dopo aver ricevuto una serie di segnalazioni. Erano diversi i meccanismi con cui i pacchi venivano alleggeriti o decisamente rubati: a volte risultavano rispediti al mittente, che in realtà non riceveva niente, oppure rimanevano in magazzino per poi sparire definitivamente. Oppure venivano spediti a destinatari inesistenti solo per emettere la fattura.

Le accuse mosse dalla Procura sono di associazione a delinquere finalizzata al contrabbando, furto, truffa, falso e frode fiscale. Tutto avveniva nella zona di competenza della società di spedizioni a differenza degli episodi di furti in bagagli verificatisi in passato a Malpensa.

Federal Express ha confermato, in una sua nota, di aver «sperto denuncia alle autorità italiane in merito ai furti presso la propria sede dell'aeroporto di Malpensa» e che sta collaborando pienamente con le indagini.

**VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS**



**A SINISTRA PER IL SOCIALISMO  
MOZIONE N. 3**

# CGIL e Congresso DS

È stato opportuno aver precisato che la CGIL non ha compiuto una scelta di campo rispetto alle mozioni congressuali dei DS, per evitare confusioni tra le scelte politiche dei singoli dirigenti o attivisti sindacali e le posizioni sindacali complessive della confederazione. L'autonomia della CGIL è un valore primario ed è interesse di tutti salvaguardarla, a prescindere dalla collocazione congressuale interna ai DS.

Noi, come mozione congressuale n. 3 «A sinistra per il socialismo», pensiamo che le dichiarazioni d'adesione dei singoli dirigenti e attivisti della CGIL a una delle mozioni congressuali dei DS dovrebbero avere sempre un carattere personale e non coinvolgere in alcun modo il sindacato.

Per questo non faremo una raccolta di firme di sindacalisti della CGIL. Ringraziamo quelli che ci hanno fatto pervenire la loro adesione e chiediamo loro di manifestarla personalmente durante i congressi del partito. Non vogliamo in alcun modo avviare una conta interna alla CGIL né dare vita a campagne di proselitismo concorrenziale nel sindacato. La cosa più importante, infatti, è che i dirigenti e gli attivisti della CGIL iscritti ai DS partecipino al congresso, se necessario anche reinscrivendosi al partito e rifuggendo così da tentazioni astensioniste. Naturalmente riteniamo che il modo migliore per proporre una linea realmente alternativa a quella della maggioranza attuale dei DS, e particolarmente attenta ai temi del lavoro,

sia quello di votare la nostra mozione, che esprime una linea e un programma di sinistra, per un partito socialista legato alla tradizione del movimento operaio.

Non vogliamo polemica tra le mozioni che in diverso modo contrastano la scelta politica del segretario per un riformismo debole e disancorato dalla sinistra. La condizione congressuale, oggettivamente difficile, non lo consente. Ci siamo adoperati perché le opposizioni alla linea riformista presentassero un'unica mozione congressuale e coerentemente non alimenteremo polemiche sterili ma ci concentreremo per contrastare nel modo più efficace e condiviso la proposta di una svolta riformista debole e moderata.

*Pubblichiamo la nostra dichiarazione come inserzione a pagamento non avendo l'Unità ritenuto di darne notizia nelle pagine redazionali.*